

Famiglia cristiana attacca Maroni «Indecente schedare i piccoli rom»

Il caso Editoriale contro il Viminale. La maggioranza fa quadrato, Frattini: accade già in altri Paesi
Il settimanale cattolico: «Viola la dignità». Il ministro: «Vado avanti»

ROMA — «Silvio Berlusconi permetterebbe che si prendessero le impronte ai suoi figli e ai suoi nipotini?». Parte da questa domanda provocatoria l'attacco del settimanale cattolico *Famiglia Cristiana* al governo del Cavaliere e all'ordinanza che impone i «rilievi segnaletici» per l'identificazione dei bimbi rom. Un lungo e durissimo editoriale che denuncia «il silenzio assordante contro l'indecente proposta di Maroni» al quale «avremmo dato credito se, assieme alla schedatura, avesse detto come portare i bimbi rom a scuola, togliendoli dagli spazi condivisi coi topi. Che aiuti ha previsto? Nulla». Per il settimanale dei paolini l'Italia è «uno stato di polizia che mostra il volto più feroce ai piccoli rom, che pur sono cittadini italiani» e ci si chiede «come mai non c'è la stessa ostinazione nel combattere

la criminalità vera in vaste aree del Paese?». La conclusione è drastica: «Questa schedatura viola la dignità umana».

Polemiche, accuse e critiche che non fermano però il titolare del Viminale. Per l'ennesima volta Roberto Maroni ribadisce «non arretrero di un millimetro» e trova compatta nel sostenerlo la maggioranza. Al segretario del partito democratico Walter Veltroni che parla di iniziativa «eticamente inaccettabile», a Saverio Romano dell'Udc che chiede di «individuare nuove formule per evitare l'esclusione sociale e forme di discriminazione», risponde il ministro degli Esteri Franco Frattini secondo il quale «Maroni fa bene a voler proseguire nella strada tracciata. Non si parla né di retate né di niente del genere ma di identificare quelli che vivono nel nostro Paese.

Queste cose vengono fatte in tanti altri Paesi europei senza nessuno scandalo quindi vanno fatte anche qui».

Secondo Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno, *Famiglia Cristiana* non mostra la volontà di approfondire la questione, e non si hanno tracce di simili preoccupazioni del periodico dei paolini quando, nella scorsa legislatura, clandestinità e delinquenza minorile aumentavano in modo esponenziale. Con questo editoriale si iscrive a pieno titolo nel gruppo dei critici "a prescindere" del governo Berlusconi. Perde la pazienza anche il sottosegretario alla presidenza Carlo Giovanardi che si chiede «che cosa abbia più a che fare con la famiglia e con i cristiani questo settimanale. Nessuno possiede la verità assoluta quando c'è da conciliare sicurezza e ri-

spetto della persona, ma non si possono neppure chiudere gli occhi davanti a fenomeni, denunciati da più parti, di minori rom sfruttati e strumentalizzati con l'utilizzo spregiudicato del nascondere una loro identità».

Finora a livello europeo si sono espressi soltanto portavoce, ma ieri il commissario alla Giustizia, Libertà e Sicurezza Jacques Barrot, pur precisando di non poter «esprimere giudizi perché non ho informazioni su questo argomento», ha ricordato: «Non ci possono essere discriminazioni nei confronti dei rom». La sua precisazione rischia di provocare uno scontro con il ministro dell'Interno che nei giorni scorsi aveva difeso l'ordinanza di censimento anche rispetto alla normativa dell'Unione.

F. Sar.

«Poliziotti nei campi perché quei bambini vadano a scuola»

» | **Il ministro Gelmini**

ROMA — Mariastella Gelmini è uno dei ministri del governo Berlusconi presi di mira dal settimanale cattolico *Famiglia Cristiana*. È «fervente cattolica», come lei stessa ha dichiarato più volte. E soprattutto è la responsabile della Scuola dove, secondo il periodico, «bisognerebbe mandare i bimbi

rom per impedire che vivano con i topi». Vi accusano di violare la dignità umana.

«Questa di *Famiglia Cristiana* è una lezione che non capisco e non posso accettare anche perché è esattamente il contrario. Noi vogliamo tutelare i bambini, evitare

che vengano sfruttati».

E pensa che per farlo sia necessario prendere loro le impronte?

«Sono perfettamente d'accordo con Roberto Maroni: è l'unico modo per riuscire a identificarli e dunque per far sì che vengano rispettati i loro diritti, primo fra tutti quello di andare a scuola».

Molti ci vanno.

«Abbiamo dati che ci forniscono un quadro davvero grave. Secondo le nostre stime in Italia ci sono fra i 30.000 e i 35.000 bambini rom, cioè persone fra i 6 e i 14 anni. Nell'anno scolastico 2007/2008 ci risulta che appena 12.000 di loro sono stati iscritti a scuola. Soltanto uno Stato indifferente fa

finta di non vedere questa situazione. Anche perché si tratta di un dato che va in controtendenza rispetto ad altre etnie».

Non basterebbe fornire loro un documento di identità con la fotografia?

«Senza avere un dato certo, non possiamo avere alcuna sicurezza rispetto al fatto che l'identità non venga sostituita o che, come avviene in molti casi, i presunti genitori disconoscano quelli che vengono loro attribuiti come figli. La foto non costituisce un dato attendibile».

Lei non ritiene che queste misure siano tipiche di uno Stato di polizia?

«Non siamo pazzi e credo sia offensivo nei confronti di questo governo pensare

che si tratti di una misura repressiva nei confronti dei bambini o comunque dei minorenni. Il nostro obiettivo è quello di ottenere il rispetto delle leggi da parte degli adulti, di fare in modo che rispettino l'ob-

bligo scolastico. Su questo non si può essere buonisti».

Però si rischia di essere discriminatori, visto che ci si concentra soltanto sui rom.

«I minori di questa etnia sono quelli che vengono maggiormente sfruttati, sono moltissimi i bimbi mandati in strada a chiedere l'elemosina, ma anche a commettere reati. Di fronte a questo non possiamo chiudere gli occhi e far finta di non vedere».

Lei crede davvero che i rilievi segnaletici siano l'unica misura possibile?

«Certamente no. Sono il primo passo».

E dopo?

«Chiederò al ministro Maroni di valutare l'opportunità di affidare alle forze di polizia il presidio dei campi rom la mattina per verificare che i bambini vengano mandati a scuola».

Si rende conto che anche questo può alimentare critiche e accuse?

«Sul mancato rispetto dell'obbligo dobbiamo intervenire in maniera dura e decisa. Abbiamo una responsabilità morale ed etica che ci deve portare a proteggere in ogni modo il diritto dei bambini all'istruzione. Per questo dobbiamo prevedere sanzioni anche nei confronti dei genitori».

Il disegno di legge sulla sicurezza prevede che venga tolta la patria potestà a chi manda i figli a mendicare. Non basta?

«Dobbiamo prevedere pene severe anche a chi non li manda a scuola. Adesso c'è soltanto una sanzione amministrativa. Non è un deterrente».

Fiorenza Sarzanini